

Testi e linguaggi

Rivista di studi letterari, linguistici e filologici
dell'Università di Salerno

5/2011



Carocci editore

L'esattezza nella poesia e nella scienza

di Massimo Prampolini

La poesia è una scienza esatta, come la geometria.

Gustave Flaubert, 1853

Premessa

È opportuno un chiarimento preliminare. In queste pagine non c'è l'intenzione, che per altro risulterebbe ingenua e velleitaria, di affrontare temi come la natura o l'essenza della poesia. L'obiettivo è invece quello di chiarire se l'esattezza sia una delle condizioni costitutive del *testo* poetico e in tale caso in che cosa questa esattezza consista, in che cosa sia diversa dall'esattezza che troviamo nei testi scientifici e in quelli tecnici. Il tema merita attenzione perché non solo per il senso comune, ma anche nella critica e nell'analisi testuale contemporanea predomina l'idea che l'essenza del linguaggio e del testo poetico sia da *trovare nella vaghezza o nella sapiente indeterminatezza dei suoi significati*. Questa idea è per un verso giusta – la poesia ha sempre un'aura, e l'aura è per definizione vaga, impalpabile; ma non è un'idea sufficiente a determinare la specificità del testo poetico, in particolare vedremo che non la determina nei confronti di quello scientifico.

Il primo passo, dunque, è quello con cui delimitiamo il confronto tra letteratura e scienza al confronto tra *testo letterario o poetico* da una parte e *testo scientifico* dall'altra. Il testo dunque, non il genere né la categoria della poesia; dove con il termine "testo" s'intende la concreta rappresentazione, fisica ed esecutiva – tramite lingua, simboli o altra forma di comunicazione – di un contenuto d'esperienza: sarà oralità, scrittura, canto¹, una pittografia, un ideogramma: una qualsiasi tecnica comunicativa e espressiva². In che cosa, allora, il testo poetico e quello scientifico sono diversi? Non c'è dubbio che avvertiamo in modo intuitivo e immediato la differenza che corre tra la scrittura di un'equazione matematica e il verso di una lirica; ma la constatazione intuitiva procede su una quantità di conoscenze presupposte e implicite; inoltre se l'intuizione è immediata e diretta, descrivere la differenza tra testo scientifico e testo poetico non è affatto operazione semplice. Al di là della constatazione intuitiva resta la domanda su che cosa possa dare a due scritture valori così differenti. E poi, è proprio netta la separazione tra i testi poetici e quelli di scienza? Un'equazione, in quanto scrittura, non può avere contenuto poetico? E un verso poetico

Qui, elasticità equivale a *massima flessibilità, ampia mobilità connotativa, massima fluidità* di rappresentazione: in sintesi, l'indeterminatezza del senso che trascina con sé anche il massimo dell'implicitezza, poiché il percorso interpretativo, in questo tipo di testi, si svolge tutto nello spazio traslato e alluso, non esplicito, non univocamente determinato delle connotazioni. C'è di più: nel testo poetico la mobilità connotativa è tale da mettere in crisi anche la denotazione: che non viene affatto abolita, ma vive in risonanza con la propria ombra o ammasso connotativo.

Questo è quanto troviamo nelle tipologie testuali contemporanee circa l'opposizione tra testo scientifico e testo poetico, e che rafforza l'idea che l'essenza del testo poetico sia nella vaghezza della sua aura, nella sua costituzionale indeterminatezza semantica.

Il problema

Se le cose stanno così dovremmo arguire che nel testo poetico non c'è esattezza. Dissolto nell'ammasso connotativo, il significato dell'espressione poetica finisce per essere tirato come un elastico, avvolto in una implicitezza destinata a restare strutturalmente irrisolta, aperta alla pluralità delle interpretazioni. A ben vedere, le tipologie novecentesche, di cui la Tipologia S può essere emblema, sembrano riproporre certe tesi dell'estetica romantica. E pur non sottovalutando i contributi che l'estetica romantica ha dato alla comprensione della poesia, è inevitabile ripetere la domanda, tenendo fede al presupposto di partenza: per il quale non alla poesia come genere o categoria, ma al *testo poetico* è necessario fare riferimento. E allora, chiediamoci di nuovo: siamo certi che il testo poetico non sia sottoposto anch'esso a vincoli di esattezza? A una qualche forma di rigidità? E poi, ove tali vincoli sussistano, *in che cosa deve consistere l'esattezza del testo poetico? In quale luogo il testo poetico deve essere esatto?*

Esattezza e precisione

Qualche osservazione sulle nozioni di esattezza e di precisione. Entrambi i termini esprimono l'idea di coincidenza, di ripetizione, di convergenza e insistenza su uno stesso luogo o intorno. Chi opera in modo esatto produce coincidenze, sovrappone luoghi spaziali o temporali. Si pensi a normali operazioni di misurazione: alla sovrapposizione degli estremi di un regolo per misurare una lunghezza; alla coincidenza delle lancette del cronometro con la tacca del quadrante per misurare i tempi; alla convergenza del raggio laser sul punto mirato per determinare distanze e angolazioni: sono atti di esattezza che istituiscono la misura attraverso la coincidenza e l'insistenza su un medesimo intorno. La Statistica e la Teoria degli errori

trattano con cura la nozione di esattezza, e distinguono tra *esattezza* e *precisione*. Precisi sono gli eventi che convergono in uno stesso intorno non prestabilito né obbligato. Si pensi a una gara di tiro al bersaglio: si tira più volte, e ogni volta si finisce sullo stesso punto ma non è il centro. In tale caso i tiri sono precisi, insistono su uno stesso luogo, non importa per quale ragione; ma mancano di esattezza perché non hanno fatto centro. Si è precisi per caso, per determinismo cieco, per perseveranza, non per regola. Al contrario, per la Teoria degli errori, l'esattezza è una precisione che rispetta un *focus obbligato*: è esatto il colpo che fa centro. Fare centro è ciò che discrimina il colpo esatto da quello che, pur preciso, esatto non è. *Precisa* è l'arma del tiratore che torna sullo stesso punto; *esatto* è il tiro che coglie l'obiettivo.

Parafrasando Immanuel Kant potremmo dire che la precisione è una esattezza senza scopo; l'esattezza è lo scopo della precisione.

Ora, il linguaggio procede *per esattezza* non per precisione; gli atti linguistici sono tiri al bersaglio, e il centro coincide con il successo di comunicazione/espressione di un contenuto. Preciso, senza scopo, può essere, l'atto linguistico ripetitivo, compulsivo e irriflesso, l'emissione ripetuta e meccanica di un suono; mentre l'atto linguistico, che ha per scopo la comunicazione di un significato, deve essere esatto⁸.

Torniamo alla questione su quale sia il vincolo del testo poetico. Possiamo anticipare che il testo poetico, se è il luogo della massima elasticità connotativa, è anche il luogo che richiede la massima esattezza espressiva. Il testo poetico si manifesta quando il linguaggio fa centro nel bersaglio espressivo. Ma, fuori di metafora, dov'è questo centro dell'esattezza poetica?

L'esattezza poetica

Il testo poetico ha bisogno di *esattezza del significante*, con un grado che potremmo definire parossistico. Un testo è considerato poetico nella misura in cui vive nell'esattezza della (ri)produzione dei suoi mezzi espressivi. La riprova di quest'affermazione si ha constatando che *nel testo poetico, dal punto di vista percettivo e materiale, nulla può essere cambiato*. Alla elasticità e indeterminatezza del significato si oppone la massima rigidità del significante. Sofferamoci su un esempio semplice. Le petrarchesche «chiare, fresche et dolci acque» non possono essere espresse con pur validi sinonimi: «chiare» in un testo poetico italiano non vale limpide né lucenti né pure. L'obiettivo, il *focus* di un testo poetico non si ferma all'equivalenza semantica. È dirimente il fatto che i sinonimi di «chiare» non hanno le sue valenze fonetiche, non hanno i suoi suoni, non si offrono alle stesse prestazioni fonosimboliche, di conseguenza non hanno

le stesse implicazioni connotative. Inoltre, solo parzialmente potrebbero avere qualità metriche in comune e offrirsi alle stesse figure prosodiche. Prendiamo il sinonimo "pure". I due sintagmi "chiare" e "pure" hanno affinità metriche e prosodiche: sono entrambi bisillabi, iniziano entrambi per oclusiva, la seconda sillaba di entrambi risulta paradigmaticamente coincidente; ma "pure" non è poeticamente equivalente a "chiare" dal momento che nel complesso, per quanto affine, la sua materia fonica è altra. C'è una ossessività, e questa è la prima "aura" della poesia: aura d'esattezza non di vaghezza. C'è ossessività nell'esattezza del testo poetico sul piano del significante; c'è una *insistenza appercettiva* (in senso gestaltico), ipnotica sui valori materiali, che diventano i valori sensibili, e in fine sono i valori percettivi del testo.

Ma per cogliere quest'esattezza, questo rigore ossessivo dell'aura poetica che vibra intorno al significante, bisogna uscire dalla semantica denotativa, dal significato ordinariamente inteso, si deve uscire dalla semantica solo-contenutistica del concetto, si deve andare al di là del mero significato letterale e bisogna entrare nella semantica latente nel piano dell'espressione, in particolare nei luoghi dell'impasto materiale con cui i segni si manifestano e si producono. Attenzione: non la semantica latente recuperata attraverso aleatorie e soggettive associazioni tra concetti; non una semantica latente e da estrarre nell'ambito del solo dominio del significato. Bensì la semantica nascosta nella sostanza significante, nella materia espressiva: Luis Hjelmslev la chiamava «materia dell'espressione», il supporto fisico del significante, i suoni, la grafica, la grana della voce come quella degli inchiostri e delle carte, che diventano elemento formale⁹. Il testo poetico è prima di tutto il luogo di un attaccamento al corpo della parola¹⁰, è la pratica del culto del corpo del testo. Prima ancora che sui significati, la poesia s'intrattiene sulla percezione fisica del discorso poetico, sui suoi abiti grafici o vocali e sulla forma di questi abiti rimodella e orienta i sensi¹¹. Per capirsi meglio: gli stessi versi di Dante Alighieri letti da Roberto Benigni ovvero letti da Vittorio Sermonti sono *poeticamente non identici*. Quanto alla scrittura, l'apprezzamento del testo poetico scritto implica letture, anche silenziose, che realizzino l'andamento e il *ductus* grafico insieme al ritmo e alla musicalità prosodica: il testo poetico scritto chiede in dovuta misura un lettore bibliomane e annusatore di carte¹². Questo modo di considerare il testo poetico non esclude il carattere "elastico", le estensioni di significato contenute nell'"implicitezza", le eloquenti reticenze che contraddistinguono la vaghezza semantica del testo poetico. Qui si sta mostrando, piuttosto, che l'implicitezza cui Sabatini fa riferimento, che pure è necessaria, non è condizione sufficiente se considerata limitatamente alla libera associazione concettuale con cui una parola o un verso possono essere interpretati.

La libertà interpretativa nell'ammasso delle connotazioni, quella libertà che indubbiamente caratterizza la vaghezza e la ricchezza semantica del testo poetico – che a ragione Sabatini pone in evidenza – esige in controparte la massima esattezza, la coincidenza parossistica sul significante. Enzo Siciliano raccontava quanto Giuseppe Ungaretti curasse con attenzione maniacale la veste grafica delle proprie raccolte di poesie – e certo non è stato il solo poeta a fare questo. Abbiamo la fortuna di possedere qualche registrazione, in audio e in video, di Ungaretti che recita i propri versi: con asciuttezza, per togliere la tentazione di una recitazione retorica e melodrammatica, per proporre la recitazione *esemplare*, il modello cui uniformare con esattezza non solo ogni futura recitazione, ma anche ogni esatta lettura silenziosa dei suoi versi¹³.

D'altra parte, non stiamo sostenendo niente di nuovo. Una tradizione millenaria ha costruito ovunque modelli di prosodia, sistemi di versificazione, di assonanze, di rime, sistemi di composizione in strofe e canoni metrici. Ovunque la poesia ha coinciso con una scienza del significante, con una scienza del *ritmo* che prende forma e si leva nella fluenza dell'oralità come nella linearità della scrittura. È la configurazione del significante, è il ritmo che determina in prima istanza il testo poetico e il suo stile¹⁴. La poesia è strettamente imparentata con la musica, nasce insieme alla musica: è un imparentamento che percorre trasversalmente e sfuma sulle varietà dei generi poetici, che attraversa ogni epoca e cultura. Di fatto, quella che abbiamo chiamato scienza del significante, che ovunque ha sempre accompagnato la composizione di testi poetici è, nelle sue forme originarie (non per questo prive di complessità e raffinatezza – si pensi alla metrica dei lirici greci) tutt'uno con la scienza della musica¹⁵. Ed è, in questo senso, poco rilevante cercare di tracciare i limiti tra musicalità e oralità nel testo di poesia come in quello del canto.

Dunque, per tornare al nostro tema, se il testo scientifico si caratterizza per esattezza e rigidità denotativa, il testo poetico si caratterizza per pari se non più puntuale rigidità del significante, fino ad arrivare alla meticolosa ossessiva esattezza che rende unica l'esecuzione, la lettura, la recitazione, l'immagine (su tela, per graffiti, per scultura). Con questo non si vuole affatto sminuire la rilevanza dei contenuti che il testo poetico sempre, necessariamente esprime, né sottovalutare l'elaborazione cui anche i contenuti nel testo poetico sono sottoposti. Si vuole piuttosto far emergere la differenza, il proprio, *lo specifico del testo nel suo presentarsi*; e analogamente si vuole rimarcare l'accento, l'*ictus*, la sosta tanto più significativa quanto più inavvertita e fuggente del venire in presenza, della epifania testuale.

Con questa correzione da apportare alle tipologie citate, si potrebbero concludere le nostre osservazioni.